

di **Alessandro Maresca**

Giusto prezzo e trasparenza a sostegno della qualità

«Produrre rispettando le regole ha un costo che deve essere riconosciuto». Al prossimo Sana un progetto pilota di blockchain per il bio

«D el giusto prezzo dei prodotti biologici ne abbiamo parlato anche troppo, adesso è giunto il momento di passare dalle parole ai fatti» ha detto **Maria Grazia Mammuccini**, presidente di Federbio, in occasione del Sana Up, salone satellite di Marca by BolognaFiere.

Ma quando si può dire che il "prezzo è giusto"? Secondo la definizione proposta da Federbio è giusto «il prezzo che spetta all'agricoltore per un prodotto biologico coltivato in Italia nel pieno rispetto dei principi e delle norme di agricoltura o allevamento biologico stabilite dall'Ue affinché questo possa remunerare legalmente e correttamente tutti i fattori della produzione».

Una Cun per il bio

La soluzione a questo problema, ormai inderogabile, rappresenta uno dei punti centrali del programma triennale di FederBio.

«Produrre rispettando i valori del territorio e del prodotto - ha ricordato la Mammuccini - costa di più e questa spesa deve essere giustamente remunerata.

Solo una filiera trasparente, correttamente tracciata, può evidenziare questi costi che dovrebbero essere evidenziati attraverso una Cun (Commissione unica nazionale) appositamente realizzata».

«Per la realizzazione di questa Cun - sostiene **Roberto Zanoni**, presidente di Assobio - si dovrebbe lavorare con le organizzazioni professionali e assieme, e non contro, al mondo dell'agricoltura convenzionale, che soffre dello stesso problema».

Paolo Carnemolla ha ricordato che FederBio Servizi (di cui è presidente) ha individuato le linee tecniche e i costi di produzione per pomodoro e frumento relativamente al Nord Italia, due studi alla base del riconoscimento del giusto prezzo da corrispondere all'agricoltore biologico.

Lavoro agricolo di qualità

La qualità e lo sviluppo sostenibile sono due aspetti considerati strategici anche dalla grande distribuzione. Infatti, a partire dal 1° gennaio 2021, a tutti i fornitori agricoli diretti della distribuzione sarà richiesta l'iscrizione alla "Rete del lavoro agricolo di qualità". La notizia è stata data nel corso del convegno inaugurale di Marca centrato sul contributo della Marca del Distributore alla sfida dello sviluppo sostenibile del Paese.

La "Rete del lavoro agricolo di qualità" è un organismo, promosso dal Mipaaf e istituito all'Inps, che si concretizza in un elenco "certificato" di imprese agricole, in regola con le disposizioni in materia di lavoro (evitando in assoluto il caporalato), legislazione sociale, imposte sui redditi e valore aggiunto.

Blockchain e trasparenza

La blockchain rappresenta lo strumento più moderno ed efficace per evidenziare in maniera trasparente i processi produttivi, come ha spiegato **Michela Zema** del Csqa (società di certificazione).

«Anche il bio - ha detto Zema - in qualità di produzione regolamentata, può avere la sua blockchain a garanzia della sua immagine di qualità. Dopo aver lavorato nell'agricoltura convenzionale stiamo portando avanti un progetto pilota per il biologico che andremo a presentare alla prossima edizione del Sana». La nuova tecnologia, come ha spiegato **Giampaolo Sara** di Euranet, anche se non annullerà del tutto le verifiche fatte dall'uomo, permetterà di effettuare anche "virtual audit" direttamente in campo, per un controllo della qualità costante e continuo. ■

Maria Grazia Mammuccini e Paolo Carnemolla, rispettivamente presidente di FederBio e di FederBio Servizi

